

# Annalisa Cima

## La Musa di Montale «poeta asessuato»

*In un volume il racconto dei tredici anni di amicizia che hanno legato il Nobel alla fanciulla dai versi astratti*

Per le Edizioni **Ares** è uscito il volume *Le occasioni del «Diario postumo»*. Tredici anni di amicizia con Eugenio Montale di Annalisa Cima (pp. 168, euro

14). I due si incontrarono, per iniziativa dell'editore Vanni Scheiwiller, nel 1968: Eugenio aveva 72 anni, Annalisa 27. Montale vide nella giovane poe-

tessa e pittrice l'alter ego che avrebbe voluto essere, scoprendo un insospettato sentimento di paternità e, addirittura, di maternità poetica. In sede testa-

mentaria, Montale consegnò alla Cima le poesie da pubblicare dopo la sua morte (che diedero luogo al *Diario postumo*) e le affidò la propria fama attraverso la cura dell'*Opera omnia*. Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di Cesare Cavalleri.

di **CESARE CAVALLERI**

■ ■ ■ Questo libro, che spiega la circostanziata genesi di molte poesie del *Diario postumo*, è importante su due versanti: fa conoscere aspetti inediti del Montale «privato», e fornisce illuminazioni letterarie non secondarie.

Quanto al Montale «privato», bastano poche citazioni. Montale, 1968: «Non appartengo ai paradisi artificiali di Palazzeschi, né agli inferni lussuriosi di Ungaretti; sono un uomo che ha vissuto al cinque per cento. Appartengo al limbo dei poeti asessuati e guardo al resto del mondo con paura». Questa autodefinizione fa giustizia definitiva delle illazioni (becere) non solo sul legame Montale/Cima, ma anche sui rapporti del poeta con le altre sue ispiratrici, Volpe compresa. Di Annalisa Cima è questa definizione, esistenziale e letteraria, monito per i critici futuri: «Uomo del non-possesto, della

fantasia resa realtà, è corso sino alla fine verso immagini che materializzava o, meglio, verso persone che smaterializzava».

Dalle pagine di Annalisa Cima emerge un Montale affettuoso e scherzoso, sensibile all'amicizia. E scopriamo, sotto la maschera burbera del poeta che ci è stata tramandata, un uomo che si diverte a organizzare burle agli amici.

Certamente la «burla» più riuscita è però quella verso i critici e i lettori futuri, che sta appunto all'origine del *Diario postumo*. Annalisa Cima ne accenna in breve, ma non si può dimenticare che il *Diario postumo* è stato oggetto della polemica più aspra e pretestuosa dell'ultimo scorcio del Novecento. Che l'autenticità del *Diario* sia stata messa in dubbio da Dante Isella (1922-2007) è ormai solo il ricordo del più clamoroso abbaglio da cui un critico montaliano sia stato accecato, e spiace che, nella successiva campagna mediatica, si sia distinto anche Giovanni Raboni (1932-2004), amico e poeta che sti-

mo a diversissimo titolo.

Questo auto-commento affidato da Montale ad Annalisa Cima è un caposaldo inamovibile per i critici presenti e futuri: «I primi tre libri [*Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera*] sono scritti in frac, gli altri in pigiama, o diciamo in abito da passeggio. Forse mi sono reso conto che non potevo continuare a inneggiare a Clizia, alla Volpe, a Iride, che del resto non esistono più nella mia vita. Quando scrivevo i primi libri non sapevo che avrei raggiunto gli ottant'anni. Passati gli anni, guardandomi dentro ho scoperto che si poteva fare altro, l'opposto anche». Da qui il tono colloquiale, aforistico, ironico e «occasionale» da *Satura* in poi.

Un cenno, sia pure in sede impropria come questa, è tuttavia doveroso per la poesia di Annalisa Cima, la cui opera finora pubblicata è racchiusa in *Dicanto in canto* (Longo, Ravenna 2007), con prefazione di Paolo Cherchi. Per la qualità, è sufficiente leggere la

poesia *Niente parole*, qui tradotta in castigliano da Jorge Guillén (p. 67); ma quel che preme sottolineare è la diversità di tono e contenuti rispetto alla poesia anche dell'ultimo Montale: astratta e «filosofica» la poesia di Cima, gnomica e di cronaca quella di Montale.

In una lettera che ho pubblicato nella *Revue des Études italiennes* (n. 3-4, 1998), il grande critico Oreste Macrì mi aveva scritto, il 29 agosto 1997: «Mi confermo nell'idea che l'ultima sua donna, Annalisa Cima, celebrata nel *Diario postumo*, costituisce per lui la liberatrice e salvatrice. Nella poesia *Il clou*: «Ratio ultima rerum... id est deus. E fu così che il tuo parlare / timoroso e ardente, mi rese / in breve da ateo credente». E nella poesia di p. 67 la chiama «voce di salvezza», vocabolo specificamente spirituale cristiano». Lasciamo impregiudicata, nel segreto delle coscienze, l'ipotesi macriana (che tuttavia condivido), e concludiamo con Montale che, nella poesia di risposta al rimprovero di Annalisa per aver accettato il Nobel, scrisse: «Il tempo degli eventi / è diverso dal nostro».



**FINTO BURBERO**

Eugenio Montale *Olycom*



**Annalisa Cima**

